CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 24-06-2010
Pagina 41
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Rivelazioni Le parole mai pubblicate dello scrittore in tre libri: poesie, prose e lettere. E in Germania esce un testo di un'amante finora ignota

Gli amori impossibili di Paul Celan al tempo della follia

Le liriche inedite che il poeta mitteleuropeo dedicò alla moglie. E le lettere alla Bachmann

di **RANIERI POLESE**

Ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Sainte-Anne di Parigi dal febbraio al giugno del 1966, Paul Celan riprende a scrivere. Alcuni brevi testi in prosa (i *Microliti*, di cui ora Zandonai ha pubblicato una scelta tradotta per la prima volta in italiano). E scrive poesie. Trentacinque in tutto, dirette — in larga parte dedicate — alla moglie Gisèle che riceve da lui i manoscritti, li copia con la macchina per scrivere e poi glieli riporta. Questa raccolta, in gran parte inedita (solo undici liriche erano apparse nel luglio '68, in un volume dell'editore Suhrkamp che raccoglieva «opere abbandonate» di diversi autori), pubblicata in Germania nel 2006, viene ora tradotta in italiano e curata da Dario Borso per Einaudi, con il titolo originariamente pensato dallo stesso Celan: *Oscurato* (Eingedunkelt). Suggerisce, il retro della copertina, un accostamento al *Canzoniere* del Petrarca. Per l'unicità della donna a cui si rivolgono, ma anche per una circostanza forse non casuale. Proprio nel 1965, fra un ricovero in clinica psichiatrica a maggio e la crisi di follia del 23 novembre quando tenta di accoltellare la moglie, Celan ha fatto un breve viaggio in Provenza. Con il proposito di incontrare il poeta René Char. Ma l'incontro non c'è, invece c'è un peregrinare lungo il fiume Sorga e dalle parti del castello di Saumane, luoghi tutti legati al ricordo di Laura, la donna amata da Petrarca.

Solo che qui c'è una differenza, se Laura era in cielo e il poeta era in terra, ora la donna è in terra mentre il poeta è «internato», prigioniero. Da quel carcere scrive lettere, chiede libri, invia poesie e spiega alla moglie il significato di parole difficili, di audaci termini composti. Sembra quasi di aver dimenticato l'episodio tremendo del tentato omicidio. Tra maggio e giugno, Celan è sottoposto a coma insulinico che porta a una dissociazione psichica ritenuta capace di «sgombrare la mente dello schizofrenico», e le ultime liriche vi alludono seppure nella consueta maniera cifrata. E intanto, di poesia in poesia, tornano le parole-chiave di Celan: occhio, foglia, respiro. E le immagini delle lancette dell'orologio e degli alberi, i pioppi della sua Bucovina natale, i tigli che presiedono ai nati di marzo come Gisèle. A cui rivolge questi quattro versi: «Ficca il cordoglio nelle borse degli occhi,/ il grido vittimale, il diluvio salato,/ giungi con me a una tregua/ e oltre».

La tregua, però, non dura. Appena un anno dopo, il 30 gennaio del '67, Paul tenta il suicidio colpendosi con un tagliacarte. Dopo l'operazione, viene di nuovo ricoverato a Sainte-Anne dove resterà per otto mesi. A questo punto la moglie decide di separare le abitazioni, lei resta col figlio Eric a Rue de Longchamp mentre lui un po' risiede nella camera dell'École Normale Supérieure dove insegna, un po' trova e cambia appartamenti in continuazione. Fino all'ultima dimora in Rue Zola, non lontano dal Pont Mirabeau da cui si getta nella Senna nella notte tra il 19 e il 20 aprile 1970. «Nella notte fra domenica e lunedì 19/20 aprile ha lasciato il suo domicilio per non tornarvi mai più. Ho passato quindici giorni a cercarlo dappertutto, non avevo alcuna speranza di ritrovarlo vivo. Solo il primo maggio la polizia l'ha ritrovato (...). Io l'ho saputo solo il 4 maggio. Paul si è gettato nella Senna. Ha scelto la morte più anonima e più solitaria (...). Non ho saputo aiutarlo come avrei voluto». Scrive così, il 10 maggio 1970, Gisèle a Ingeborg Bachmann, amica di antica data del poeta.

Il dolore enorme per quella morte cancella le antiche rivalità: la Bachmann aveva avuto una relazione con Celan, iniziata a Vienna nel '48 e durata fino ai primi anni 50; poi Celan, ormai a Parigi, aveva incontrato e sposato Gisèle nel '52. Ma nel '57-'58 Paul e Ingeborg avevano ripreso ad amarsi e Gisèle ne aveva sofferto. Ora però che tutto è finito resta

068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 24-06-2010
Pagina 41
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

solo la domanda se lei ha fatto tutto il possibile per salvare Paul. Tanto che, pochi mesi dopo, il 23 novembre (data di nascita di Celan, ma anche anniversario della crisi in cui Paul aveva tentato di ucciderla), Gisèle scrive di nuovo alla Bachmann. La ringrazia per le rose che ha ricevuto («I suoi fiori sono qui: vengono da qualcuno che anche ha sofferto per Paul e che anche ha amato Paul»). E poi dice: «Lei sa certamente che da due anni non vivevo più con lui. Non potevo aiutarlo, soltanto distruggermi con lui, e c'era Eric. Credo che Paul lo comprendesse talvolta. Ma è stata molto dura. Era questa la soluzione? Ce n'era una? Quale? Ho avuto ragione?». (in *Troviamo le parole. Lettere 1948-1973* di I. Bachmann e P. Celan, appena tradotte da Nottetempo).

La Bachmann in quel momento abita a Roma dove sta completando la stesura del romanzo *Malina*. Di Celan dirà: «Era la mia vita, l'ho amato più della mia vita», racchiudendo in questa epigrafe disperata la storia di un amore impossibile. Anche se i più gravi disastri, per la scrittrice, le sono giunti dalla relazione con Max Frisch: la fine di quel rapporto, nel '62 è stata devastante, e da quel dolore non si riprenderà più. Sola, senza più voglia di niente, morirà a Roma nel '73, per le ustioni riportate nell'incendio del suo letto della casa di via Giulia.

La terza donna di Celan, Brigitta Eisenreich, austriaca naturalizzata francese, rimasta invisibile per tanti anni, proprio ora ha deciso di raccontare la sua storia in un libro *Celans Kreidenkreis* (La stella di gesso di Celan) da poco pubblicato da Suhrkamp. Si conoscono, i due, a Parigi nel '52 e il loro rapporto, clandestino ma felice, durerà fino al '61. Lei non chiede niente, nemmeno le dediche sui libri che Celan le regala. Quando sa che è sposato, pensa che forse Gisèle è la donna più adatta a lui. Ricorda, Brigitta, i segni che si scambiavano: lui fischiando l'*Incompiuta* di Schubert, lei mettendo un panno bianco alla finestra, oppure disegnando col gesso una stella. Tollera, Brigitta, anche gesti incredibili di Celan, come quando prima le dice che la poesia *Chiatta di macerie* è ispirata dalla vista sulla Senna dalla casa di lei; ma poi, cambiando la Senna con il Reno, dedicherà la poesia alla Bachmann. Se ne va, Brigitta, poco dopo il 60 e saprà rifarsi una vita senza strazio né rimpianti. Per il poeta, invece, comincia il viaggio all'inferno.

È nel 1960 che esplode l'«affaire Goll». Claire è la vedova del poeta alsaziano Yvan Goll che aveva chiesto a Celan, appena arrivato a Parigi (1949), di tradurre in tedesco le sue poesie. Ma Goll muore nel 1950, e tre anni dopo la vedova accusa di plagio Celan. Poi, nel 60, Claire Goll pubblica un articolo velenoso su una rivista tedesca (dice, fra l'altro, che anche la morte dei genitori nei campi di sterminio sarebbe un falso) che la stampa della Germania Federale riprende con grande clamore. Dalla parte di Celan si schierano la Bachmann, Enzensberger, Bonnefoy, Jens. Nell'ottobre del 60 gli viene assegnato in Germania l'importante Büchner Preis. Ma nulla serve a dare pace a Celan, che nel '66 lascia la casa editrice Fischer, accusandola di non aver preso le sue difese. In questa campagna di diffamazione vede un caso di persecuzione antisemita, e così rivendica le sue radici ebraiche, abitato sempre di più dai fantasmi dei suoi morti, dei tanti morti della Shoah. La ferita, però, è destinata a non rimarginarsi più. Ossessionato, in un crescente delirio di persecuzione, Celan ha frequenti attacchi di follia (nel '62, per esempio, aggredisce un passante) e viene ricoverato quattro volte in dieci anni. In un incontro con il filosofo Heidegger, nel '67, gli chiede «una parola» in grado di sconfessare il suo coinvolgimento con il nazismo. Quella parola non sarà pronunciata. Eppure, in questa situazione di malessere estremo, Celan continua a scrivere poesie. Spingendosi sempre più oltre il divieto di Adorno (scrivere poesie dopo Auschwitz è barbarie), verso la terra desolata da cui altri sopravvissuti come lui (Jean Améry, Primo Levi) non avrebbero fatto ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le raccolte

Ardori, versi e frammenti

I frammenti in prosa che Celan non riunì mai (li chiamava microliti) sono stati raccolti da Barbara Wiedemann e Bertrand Badiou per l'edizione tedesca, ora tradotta per la prima volta in italiano da Dario Borso col titolo «Microliti» (Zandonai, pp. 172, € 18). Sempre curate da Dario Borso sono le poesie che Celan mandava alla moglie ora pubblicate con testo a fronte: «Oscurato», con un saggio di Giorgio Orelli (Einaudi, pp. XV-105, € 11.50). «Troviamo le parole. Lettere 1948-1973» di Ingeborg Bachmann, Paul Celan è tradotto e curato da Francesco Maione per Nottetempo (pp. 331, € 25).

Gli amori impossibili di Paul Celan al tempo della follia

068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nottetempo

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 24-06-2010
Pagina 41
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

La macchina per scrivere di Kerouac

È stata l'ultima macchina per scrivere di Jack Kerouac (*foto*), una Hermes 3000 manuale che l'icona della Beat Generation usò dal 1966 alla morte (1969): è stata venduta da Christie's a New York per 22.500 dollari (nel lotto anche la Olympia 65c usata da John Updike). La quotazione record rimane ancora quella della Olivetti di Cormac McCarthy: 254.500 dollari.

1970

È la notte tra il 19 e il 20 aprile, Paul Celan si getta nella Senna da Pont Mirabeau. Era nato nel 1920 in Romania e sopravvissuto al Lager

Sopra, la foto di Paul Celan sul passaporto. Nella foto a fianco, da sinistra, Reinhard Federmann, Milo Dor, Ingeborg Bachmann e Paul Celan: facevano tutti parte del Gruppo 47; qui sono ritratti nel 1952 a Niendorf

068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.